ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6



1999 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 6

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6

1999 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

In copertina: **Paros. Anfora geometrica con rappresentazione di un campo di battaglia.**

ISSN 1127-7130

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MAURIZIO TADDEI, L'approccio archeologico allo studio della storia dell'arte p. 9

PHOTINI ZAPHIROPOULOU, I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros » 13

BRUNO D'AGOSTINO, Il leone sogna la preda » 25

CARMINE PELLEGRINO, Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano » 35

LUIGI GALLO, Solone, gli *hektemoroi* e gli *horoi* » 59

LORENA JANNELLI, La frequentazione dell'acropoli di Cuma in Età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner » 73

ANGELINA NAPOLEONE, La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive » 91

G. R. H. WRIGHT, A pot from Euesperides 1952. Now and then » 109

EMANUELE GRECO - SILVANA LUPPINO, Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae » 115

ELENA CARANDO, Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati » 165

MARCELLO CATARZI, I sacrifici per gli schiavi nell'*economico* dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra » 177

GABRIELLA D'HENRY, Rappresentazione di *Anodos* in alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della tomba T/130 di San Salvatore Telesino » 193

Conferimento della Laurea Honoris Causa *a Jean-Pierre Vernant* » 209

Rassegne e Recensioni

Nota Kourou, rec. a AA.VV., *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno* » 219

Bruno d'Agostino, rec. a Nota Kourou, Ἀνασκαφὲς Νάξου - Τὸ νότιο νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο » 223

MARCO GIGLIO, rec. a Ph. Barker *et alii, The Baths Basilica Wroxeter;* Ph. Barker - R. White, *Wroxeter, life and death of a Roman city* » 226

Riassunti degli articoli » 231



Fig. 36. Anastilosi parziale della parte sommitale della porta (paramento e trabeazione). Febbraio 2001.

non solo il loro rapporto con il monumento, ma nel contempo ponendo a disposizione del pubblico interessato tutto il materiale lapideo rinvenuto nella porta.

Su una pedana, nella sezione più vicina all'anastilosi, è stato ricomposto un gruppo di blocchi provenienti dall'area ad est del pilone orientale, ritrovati in giacitura primaria, in una posizione che evidenziava un meccanismo di crollo avvenuto per ribaltamento. Al di sopra di questi blocchi è posizionata l'unica cornice non collocata sull'anastilosi, al fine di offrire una visione ravvicinata degli elementi che compongono la modanatura.

Paolo Vitti - Ottavio Voza

Abbreviazioni supplementari

Atti Taranto XXXII = AA.VV., *Sibari e la Sibaritide*, 'Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto - Sibari 1992, Taranto 1994.

Castagnoli 1971 = F. Castagnoli, 'Sull'urbanistica di Thuri', in *PP* 27, 1971, pp. 301-307.

Castagnoli 1973 = F. Castagnoli, 'Ancora sull'urbanistica di Thuri', in *ParPass* 28, 1973, pp. 221-222.

Castagnoli 1972-1973 = F. Castagnoli, 'Topografia e urbanistica', in *ASMG*, n.s. 13-14, 1972-1973, pp. 47-55.

Greco 1997 = E. Greco, 'Ippodamo e Thuri', in *Ostraka* 6. 2, 1997, pp. 435-439.

Greco 1999a = E. Greco, 'Nomi di strade nelle città greche', in M. Castoldi (a cura di), *Koinà, Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 223-229.

Greco 1999b = E. Greco, 'Turi', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 413-430.

Guzzo 1981 = P.G. Guzzo, 'Scavi a Sibari, 2', in *AION ArchStAnt* 3, 1981, pp. 21-25.

Guzzo 1992a = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio della conoscenza archeologica', in *RA* 1992, 1, pp. 3-35.

Guzzo 1992b = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 51-82.

Guzzo 1994 = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 51-82.

Paoletti 1992 = M. Paoletti, 'Copia e il suo territorio in età romana: problemi di storia urbana', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 379-430.

Rainey - Lerici 1967 = F.G. Rainey - C.M. Lerici, *The Search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967.

Sibari I = AA.VV., 'Sibari, Saggi di scavo a Parco del Cavallo (1969)', in *NSc* 1969, I Suppl.

Sibari II = AA.VV., 'Sibari, Saggi di scavo a Parco del Cavallo (1960-62, 1969-70) e agli Stombi (1969-1970)', in *NSc* 1970, III Suppl.

Sibari III = AA.VV., 'Sibari III, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, S. Mauro (1971)', in *NSc* 1972, Suppl.

Sibari IV = AA.VV., 'Sibari IV, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada. Casa Bianca (1972)', in *NSc* 1974, Suppl.

Sibari V = AA.VV., 'Sibari V, Rapporto preliminare della campagna di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)', in *NSc* 42-43, 1988-89 (1992), III Suppl.

SIBARI-THURI: NOTE PER UNA REVISIONE DEI DATI*

Elena Carando

Posizione geografica e situazione geomorfologica del sito.

Alla grande fama conquistata da Sibari grazie alla sua straordinaria ricchezza e potenza, seguì, tra gli studiosi antichi, un profondo silenzio sulla città, interrotto sporadicamente da citazioni o aneddoti narrati per lo più con scopo moralistico. Ricca è, infatti, la tradizione dei *logoi sybaritikoi*, ma scarse sono le notizie storiche circostanziate. Scarseggiano anche precise informazioni sulla localizzazione geografica della colonia achea, che superino la vaghezza del "tra il Krathis e il Sybaris".

Sulle ragioni di questo silenzio, un rapido ma suggestivo esame è stato fatto in apertura del XXXII Convegno di Taranto da D. Del Corno e ad esso rimandiamo senz'altro[1]. Giova qui riprendere tuttavia la giusta osservazione, che oltre 25 secoli ebbe ad attendere la più famosa delle città achee, per vedere rinnovato l'interesse alle sue vicende storiche, non più solo limitato ad un provinciale gusto dell'aneddotica moralistica.

Tra i corsi del fiume Crati e del Coscile (l'antico *Sybaris*), le cui foci erano un tempo separate, fu fondata alla fine dell'VIII sec. a.C. la colonia achea di Sibari. Le sue vicende e la sua posizione oggi sono ben note, ma è preferibile richiamare comunque alla mente i principali dati[2].

Il sito dell'antica colonia italiota è ubicato al centro di una fertile pianura alluvionale (fig. 1), solcata da diversi corsi d'acqua e delimitata ad est dal mare, ad ovest dalle alture del Pollino, della Catena Costiera e dalla Sila. I corsi d'acqua che scorrono in questa piana sono caratterizzati da un trasporto elevatissimo di materiale inerte, che ha prodotto con il tempo un notevole sovralluvionamento per la perdita di capacità di trasporto delle acque[3].

L'area di cui ci stiamo occupando, è caratterizzata da alcuni fenomeni naturali che da un lato hanno permesso un'eccezionale conservazione delle strutture antiche, dall'altro hanno reso molto complessa l'indagine archeologica e la conservazione delle emergenze.

Un primo fenomeno è il grande apporto di materiale fluviale inerte. La stratigrafia geologica dell'area è essenzialmente formata da depositi fluviali,

* Con questo articolo si presentano i primi dati acquisiti dello studio della documentazione su Sibari e Thuri, svolto come ricerca di dottorato – XII ciclo – presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. I risultati definitivi, con la cartografia saranno oggetto di prossima edizione.

Un doveroso ringraziamento alle dottoresse Elena Lattanzi, Soprintendente archeologo della Calabria e Silvana Luppino, Direttore archeologo del museo archeologico e degli scavi di Sibari, che mi hanno concesso con grande disponibilità l'acquisizione della documentazione. Ringrazio inoltre tutto il personale del museo e del parco archeologico di Sibari per la fattiva collaborazione.

Profonda gratitudine va all'ispiratore della ricerca Prof. Emanuele Greco che mi ha costantemente seguita ed aiutata nel lavoro e agli amici Priscilla Munzi, Paolo Vitti e Ottavio Voza con i quali ho potuto discutere e confrontare i risultati. Eventuali errori o imprecisioni sono da attribuire solo alla scrivente.

[1] D. Del Corno, 'L'immagine di Sibari nella tradizione classica', in *Atti Taranto* XXXII, pp. 9-18. Anche Pugliese Carratelli, 1972-73, pp. 20-22; C. Ampolo, 'La città dell'eccesso', in *Atti Taranto* XXXII, pp. 213-253.

[2] D.F. Brown, 'In Search of Sybaris', in *AJA* 58, 1954, p. 144; A. D'Arrigo, *Premessa idrogeologica alla ricerca di Sibari*, 1959, p. 123; D.F. Brown, 'In Search of Sybaris: 1962', in *Expedition*, 1963, 5, 2, pp. 40-47; F.G. Rainey - C.M. Lerici, *The Search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967.

[3] C.M. Lerici, 'Esplorazione geofisica nella zona archeologica di Sibari', in *La ricerca Scientifica* 30, 8, 1960, pp. 107-1046; A. Guerricchio - G. Melidoro, "Ricerche di geologia applicata all'archeologia della città di Sibari sepolta" in *Geologia Applicata e idrogeologia* 10, 1, 1975, pp. 110-135; A. Guerricchio - G. Melid, 'Ricerche di geologia applicata all'archeologia della città di Sibari', in *Sibari V*, pp. 593-605. C. Cherubini - V. Cotecchia - R. Pagliarulo, 'Geological and geotechnical problems connected with the disappearance of the ancient city of Sybaris', in *Science and Technology for Cultural Heritage* 3, 1994, pp. 95-112.

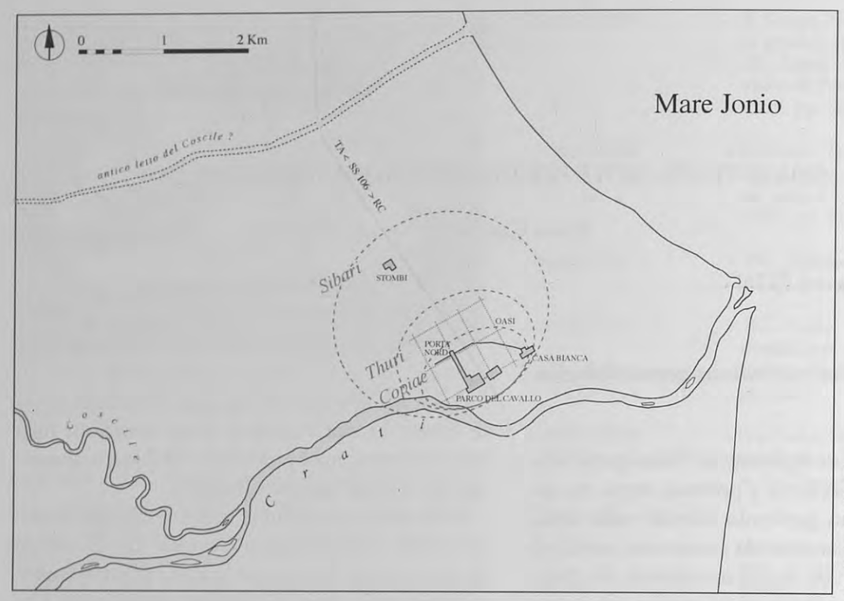


Fig. 1 Sibari. La piana, l'ubicazione dei cantieri di scavo e l'ampiezza ipotetica dell'estensione delle tre città (dis O. Voza).

livelli sabbiosi ed argillosi alternati, riscontrabili nei livelli sopra e sottostanti le strutture archeologiche, potenti strati sterili che hanno obliterato le tracce degli insediamenti umani. Un secondo fenomeno che riguarda l'area è quello conosciuto come subsidenza, lo sprofondamento progressivo del piano di campagna, con conseguente accrescimento del deposito di inerti sugli strati archeologici, che attualmente si trovano ad una quota di m. –6,5 ca. l.p.c. Questo è in parte dovuto ad un altro fatto naturale locale, non meno grave dei precedenti e che con questi interagisce, costituito da una falda idrica posta ad un livello molto alto rispetto al piano di campagna, in media a 4 m. di profondità, ma che comincia ad affiorare, per cause fisiche di capillarità, già a m. 2. Insieme, i fenomeni hanno reso da sempre particolarmente onerose, sia tecnicamente sia economicamente, le indagini: si impone il ricorso allo scavo con mezzi meccanici per l'asportazione del primo spesso strato alluvionale ed all'impiego di pozzi drenanti, pompe aspiranti ed altri mezzi per il prosciugamento della falda nelle aree scavate, assorbendo in questo modo un'elevatissima percentuale delle risorse umane ed economiche che potrebbe essere devoluta all'ampliamento delle ricerche stesse e allo studio dei dati.

Studi e ricerche.

In questa sede non pare opportuno approfondire eccessivamente il discorso sulle lunghe e laboriose ricerche del sito dell'antica Sibari, che dal 1879 ad oggi si susseguirono tra le colline ed il mare. Riteniamo tuttavia possa esser cosa utile riassumere per sommi capi quelle che furono le principali tappe della ricerca e i suoi promotori.

Il sito fu indagato alla fine dell'800 dal Cavallari[4] e dal Viola[5], negli anni 1928-30 da E. Galli con scarso risultato[6], poiché, fonti alla mano, essi si ostinarono a ricercare il sito della città entro il limite della fascia collinare e pedecollinare. In occasione di queste ricerche, furono portati a conoscenza del mondo scientifico altri siti, ma la colonia magnogreca era ancora ben lungi dall'essere individuata. Fu poi oggetto di particolare attenzione da parte di Umberto Zanotti Bianco nel '31, che affrontando i miasmi e le zanzare delle paludi della piana del Crati, ottenne di individuare

[4] F. Cavallari, in *Nsc* 1879.

[5] L. Viola, 'Scavi nella necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese', in *NSc* 1887-1888, pp. 239-268.

[6] Il Galli riteneva che la pianura fosse sempre stata un malsano acquitrino, che nelle linee generali i corsi dei due fiumi non fossero mutati e che quindi Sibari andasse cercata proprio sulle colline. Cfr. E. Galli, 'Alla ricerca di Sibari', in *ASMG*, 1929, pp. 7-128, in particolare pp. 7-15.

precisamente il centro della città antica[7] e di iniziare gli scavi che avrebbero aperto al mondo scientifico un inatteso orizzonte di problematiche tecniche, storiche, archeologiche, in opposizione a quanti si ostinavano a cercare Sibari tra le più salubri alture[8].

Dopo un attento studio delle fonti letterarie e delle fotografie aeree tra il 1949 e il 1953, D.F. Brown del Peabody Museum dell'Università di Harvard, aprì la strada a nuove indagini. Furono condotte dalla Fondazione Lerici e dal University Museum of Pennsylvania capillari ricerche che si avvalsero delle più progredite tecniche per prospezione, carotaggi e saggi preliminari di scavo negli anni 1960-65[9]. Il permesso ottenuto per la breve campagna di scavo nel 1962, fu festeggiato con grandi aspettative.

Ritenuti attendibili i risultati, finalmente fu dato avvio consistente ai lavori nel '69, dopo aspra battaglia per sottrarre la piana e il suo patrimonio archeologico alla selvaggia industrializzazione[10]. Dal '69 al '75, con consistenti finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, i lavori procedettero alacremente, nonostante i gravosi problemi posti dall'affioramento della falda idrica, dalla profondità degli strati archeologici e dalla quantità davvero ingente di frammenti e reperti che si andavano accumulando nei magazzini. Nel corso di quegli anni vennero aperti ben cinque cantieri di scavo: Parco del Cavallo, Stombi, Casa Bianca, Prolungamento Strada e Incrocio, da cui si delineò a grandi linee tutta la lunga vicenda insediativa dell'area urbana, dal VIII sec. a.C. al VI sec. d.C. Via via, i risultati di queste indagini furono tempestivamente pubblicati, anche se con alcuni limiti, dovuti allo scarso tempo a disposizione rispetto alla mole di dati da pubblicare[11]. Conclusa la fase di "emergenza" ed altresì i massicci finanziamenti, la ricerca è proseguita seguendo mirati progetti, sia di valorizzazione dell'area archeologica sia di risposta ai pressanti quesiti che le tre città pongono con le loro complesse vicende storiche, urbanistiche, architettoniche[12].

Metodologia.

Il programma di ricerca intrapreso ha come finalità una sintesi critica e una rilettura interpretativa dei dati riguardanti la storia insediativa di Sibari e Thuri.

Le edizioni di scavo pubblicate su Notizie degli Scavi di Antichità non sono state in grado di esaurire, con la formula della "relazione preliminare", l'ingente mole di informazioni che si venivano mano mano acquisendo nel corso delle ricerche. La formula di relazione, inoltre, non permette talvolta di cogliere le stratigrafie, verticali ed orizzontali, del sito. Mancano nuove edizioni dei dati rielaborati, mentre il seguito delle indagini ha apportato nuovi elementi di conoscenza che attendono anch'essi un'edizione più complessa delle comunicazioni a convegni o marginali note editoriali[13].

Il lavoro è consistito in gran parte nell'acquisizione

[7] Zanotti Bianco, 1960.

[8] "... e compresi, attraversando inzaccherato e bagnato quella zona allora paludosa e malarica, perché tutti i miei predecessori avessero compiuto le loro ricerche nelle zone collinari." (Zanotti Bianco 1960, p. 12). Da notare che lo Zanotti Bianco riprese lo scavo già iniziato dal Galli, che in un punto acquitrinoso, aveva cominciato a mettere in evidenza uno spezzone di colonna: una delle meglio conservate del c.d. Emiciclo, portato poi alla luce proprio in questa occasione.

Un tentativo di individuazione del sito nella pianura fu anche fatto dal Kahrstedt, che tuttavia riteneva che il Sybaris coincidesse con l'attuale torrente S. Mauro, in zona situata comunque fuori della palude. Cfr. a questo proposito U. Kahrstedt, 'Die Lage von Sybaris', in *Nachrichten von der Gellschalft der Wissenschaften zu Göttingen. Phil-Hist. Klasse,* 1931, pp. 279-288; U. Kahrstedt, 'Studi topografici sull'antica Sibari', in *Memorie presentate alla Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 12, 1931-1932, II, p. 10 e la recensione di U. Zanotti Bianco, in *ArchStCalLuc* 1932, pp. 283-291. Ancora U. Kahrstedt, 'Sibari, Thuri e il periplo di Scilace', in *Klearchos* 1960, 7-8, pp. 61-64.

[9] F.G. Rainey - C.M. Lerici, *The Search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967; C.M. Lerici, 'Prospezioni archeologiche a Sibari', in Candido, 1969, pp. 29-32.

[10] Un rapido excursus sui progetti di intervento e di industrializzazione è quello offerto da Candido, 1969.

[11] *Sibari I*; *Sibari II*; *Sibari III*; *Sibari IV*; *Sibari V*. Come noto, i dati planimetrici di queste pubblicazioni sono difficilmente legibili, mancando accorgimenti grafici quali la differenziazione grafica dei dislivelli o l'indicazione delle quote assolute e un testo chiaro di spiegazione. La lettura delle piante è complicata dal sistema microrelazionale interno, con riferimenti alle coordinate geografiche elementari, che crea un sistema di rimandi piramidale ingestibile. La mancanza di interpretazioni, fatta come precisa scelta editoriale tesa al massimo dell'oggettività, accentua la difficoltà di lettura.

[12] Oltre all'importante volume dedicato al sito AA.VV., *Sibari e la Sibaritide*, in *Atti Taranto* XXXII, Taranto 1992, Taranto 1994, sono presenti gli sviluppi della ricerca nella sezione dedicata alle relazioni delle Soprintendenze, nel corso degli annuali convegni tarantini. Cfr. inoltre Greco-Luppino, in questo volume.

[13] Si veda per esempio il caso delle terme di epoca imperiale, monumentale complesso che attende ancora uno studio ed un'edizione appropriati.

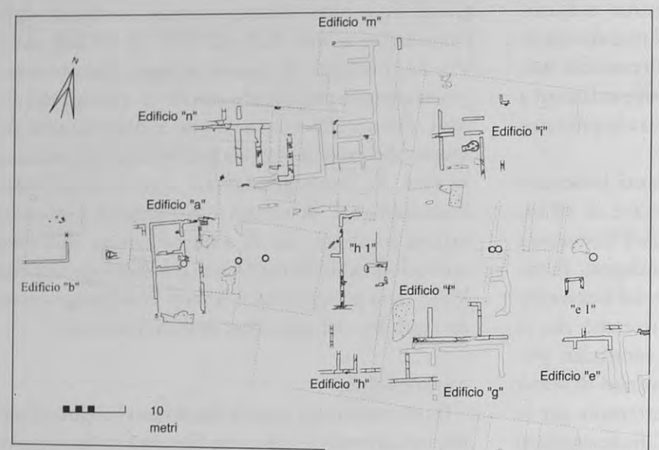


Fig.2

Legenda
Margini di scavo
Strutture murarie
Canali di sabbia
Crolli
Pozzi
Fornaci

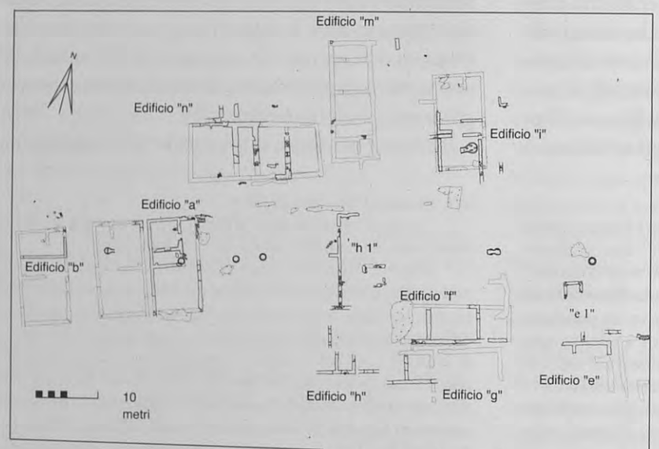


Fig. 3

Fig. 2. Sibari. Cantiere "Stombi".
Fig. 3. Sibari. Cantiere "Stombi". Proposta ricostruttiva di alcuni edifici e dell'impianto viario.
(*Elaborazione grafica E. Carando*).

e rielaborazione di piante di scavo per estrapolarne i dati relativi alle fasi di insediamento, in parte nell'esame delle relazioni edite e degli appunti di scavo.

Lo scopo che ci si prefiggeva era quello di raggiungere la sintesi dei dati che permettesse di avere a disposizione informazioni sulle diverse fasi della città di Sibari, selezionate cronologicamente e organizzate topograficamente, quindi più facilmente leggibili.

La parte del lavoro consistita nel recupero della stratigrafia messa in luce da ogni intervento di scavo – per identificare gli elementi utili in relazione alle fasi cronologiche di volta in volta esaminate e ricostruire piante "di fase" dell'insediamento – si è rivelata piuttosto complessa. Mancavano nelle relazioni e nei rilievi le fondamentali quote s.l.m. ed un mezzo di identificazione delle strutture: era utilizzato piuttosto un tipo di esposizione alquanto complicata, priva di riferimenti oggettivi e sintetici, e ricco di reciproci "rimandi" dei singoli elementi strutturali, non altrimenti definiti né identificati oggettivamente.

Ben presto si è reso evidente che l'acquisizione più funzionale dei rilievi grafici rimaneva quella mediante scanner e vettorializzazione. I disegni acquisiti e rielaborati sono esclusivamente piante: le sezioni utilizzate come riferimento nell'esame dei dati sono quelle già pubblicate.

Il lavoro si è svolto in ambiente Windows® utillizzando il programma AutoCAD®14, che sembrava avere ottime caratteristiche di flessibilità, essendo utilizzato per diverse applicazioni nell'ambito di ricostruzioni virtuali.

Si sono redatti disegni molto schematici, individuando semplicemente l'ingombro e dei manufatti, riproducendo i contorni delle strutture in modo piuttosto fedele, ma senza scendere eccessivamente nei particolari interni, conservando tuttavia un margine di precisione tale da rendere chiara l'individuazione e la specificità di strutture ed interventi. Quando particolarmente utile, sono stati digitalizzati alcuni dettagli senza che il disegno risultasse appesantito (come nel caso dei pochi resti litici di alcuni muri, che giustificano la ricostruzione dell'ingombro).

Per le strutture che non si potevano riprodurre in dettaglio (crolli, battuti, selciati) si è preferito l'uso di riempimenti che richiamassero la tessitura dell'originale, scegliendoli tra quelli dell'ampia offerta del programma, e limitando il disegno al solo ingombro.

Il lavoro sulle piante è stato affinato con il confronto sul terreno e l'esame delle relazioni di scavo: accertato sul campo cosa fosse realmente visibile, si sono riportati in pianta e sulle schede dettagli significativi, correzioni, note sui rapporti delle strutture, non sempre chiari dai rilievi pubblicati[14].
I corposi resoconti, ricchi di dati e riferimenti al terreno, sono stati ridotti[15]. Dopo avere isolato gli elementi più significativi, questi sono stati progressivamente schedati seguendo la descrizione sui testi[16], e si è realizzato un database articolato in schede elaborate secondo modelli impiegati dall'I.C.C.D.

Da questo lavoro preliminare si sono estrapolati dati ed elementi di discussione, che sono stati spunto per alcune riflessioni e per l'esame di problemi ancora aperti.

[14] Ovviamente, siamo ben lontani dal ritenere esaustivo il lavoro, che è stato condotto ove fosse ancora possibile: in alcuni casi la visibilità è parziale per la periodica infiltrazione d'acqua nei cantieri, per la vegetazione stagionale, infine per la necessaria copertura delle strutture. Il cantiere con l'insediamento arcaico, Stombi, è per buona parte dell'anno completamente allagato, mentre nella stagione secca è solo parzialmente visibile. Alcune strutture sono state ricoperte, vuoi dalla frana dei testimoni di scavo, vuoi per il passaggio dei tubi dell'impianto *well-point*. Il problema della falda, che impedisce di scendere in profondità e lasciare aperti i saggi stratigrafici, è presente in tutti i cantieri. In alcuni casi d'interruzione accidentale del funzionamento delle pompe, le strutture sono state danneggiate dall'acqua.

[15] La grande massa dei dati contenuti nelle relazioni, non filtrati attraverso una sintesi critica ma oggettivamente offerti ai lettori secondo una scelta editoriale che, all'epoca e per lo scopo perseguito, era forse la più indicata ma oggi appare eccessiva, è stata rielaborata seguendo i semplici criteri attualmente impiegati nella schedatura delle unità stratigrafiche.

[16] Si è cercato di seguire la "logica dello scavo", per quanto possibile e ridurre a semplici schede le lunghe descrizioni. Questa scelta è stata fatta con la consapevolezza del rischio di perdere qualche elemento, ma a vantaggio di una ben più scorrevole lettura e di un'immediata comprensione delle piante. Nel testo, procedendo con il sunto, si sono sostituite le elaborate descrizioni, dovute al noto sistema di riferimento microrelazionale, con i corrispondenti numeri, di cui si trova ora riscontro sulle piante del cantiere.

[17] Dall'approfondimento del Saggio Fehlmann 3: cfr. *Sibari V*, pp. 73-87, per il vaso, p. 132, fig. 114. Per un rapido riassunto Guzzo, 1994, pp. 55-57.

[18] Si veda ad esempio quanto affermato da Guzzo, 1994, in particolare p. 58. Per la conformazione della paleoduna, si veda specificamente Raikes, 1967, pp. 257-261.

I dati.

La situazione ricavabile dai dati analizzati, dando alla descrizione un ordine cronologico, si può riassumere come segue.

Per l'età del Bronzo e del Ferro, si hanno alcuni elementi che indicano, una frequentazione occasionale, piuttosto che stabile o comunque strutturata del sito. I primi indizi della presenza greca sulle coste, lasciando a parte il complesso discorso sul territorio, sono costituiti da alcuni frr. di coppe tipo Thapsos rinvenute nell'area degli Stombi (e, sporadicamente, in tutti i saggi che hanno raggiunto gli strati sterili in profondità) e da una brocca rodia subgeometrica dal Parco del Cavallo[17]. La stratigrafia immediatamente precedente i livelli di frequentazione non ha mai restituito materiale più antico di quello greco dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., come anche i recenti scavi al cantiere "Oasi" hanno confermato.

Della fase del primo impianto della colonia, oltre i pochi frammenti citati, non ci sono al momento tracce di strutture o edifici.

Questi sono invece presenti per la successiva fase in cui si può collocare il grande sviluppo della città achea, per un periodo che comprende il VII ed il VI sec. a.C. I ritrovamenti si riferiscono in particolare modo a due aree indagate, quella di Stombi e di Parco del Cavallo, dove gli scavi sono scesi in profondità e dove, secondo gli scavatori, la maggiore distanza dalla costa e la maggiore altimetria costituita dal paleo cordone litoraneo, offrivano le condizioni migliori per l'impianto della città, che essi propongono sviluppata in senso nord-sud[18]. Le due aree sono, infatti, distanti tra loro circa m. 1800,

mentre a est i ritrovamenti continuano ad essere sporadici e non riferibili ad alcuna struttura.

Nel cantiere degli Stombi (fig. 2) sono presenti resti di edifici la destinazione dei quali era sicuramente privata. I piccoli edifici rettangolari, articolati in vani e cortili, erano disposti con apparente regolarità e si affacciavano su un'area che si è proposto di identificare con una strada. Questa, realizzata in battuto di terra, si sviluppava in senso ortogonale alla costa.

Le abitazioni avevano la fondazione in ciottoli uniti a secco e l'elevato in argilla cruda, mentre la copertura era realizzata con grosse tegole e coppi pentagonali. Il rifornimento idrico era assicurato da pozzi scavati fino alla falda, incamiciati con ghiere di terracotta sovrapposti, raramente con pietre. Annesse ad alcuni degli edifici sono state rinvenute fornaci che attestano una produzione artigianale in questa parte della città (fig. 3)[19].

Poco chiara è invece l'identificazione dell'edificio F (fig. 4), all'interno del quale è stata rinvenuta una piccola stipe che ha restituito materiale coroplastico ben conservato. La pianta dell'edificio, stretta ed allungata (m. 16 x 5 ca.) con orientamento est-ovest e suddivisa in tre parti non uguali, fa in effetti pensare ad un edificio cultuale e non è possibile riferire ad esso né pozzi né apprestamenti produttivi (cisterne, fornaci) che sono invece attestati per gli altri edifici nelle vicinanze[20].

Gli edifici di Stombi, secondo quanto visto dagli scavatori, non hanno subito smantellamenti o rifacimenti di notevole portata ed appartengono cronologicamente al VI secolo, mentre per la fase più antica non sono documentate strutture ma solo oggetti mobili.

Ancora meno identificabili le strutture che sono state rinvenute ai livelli più bassi del cantiere di Parco del Cavallo: oltre a spezzoni di strutture realizzate nella stessa tecnica costruttiva di quelle di Stombi, sono stati identificati altri elementi architettonici, per lo più reimpiegati, che indicano costruzioni di un certo impegno edilizio nella Sibari di età arcaica[21]. Oltre ad alcuni blocchi reimpiegati, a frammenti di fregio decorato da sculture a bassorilievo, ad elementi di decorazione architettonica, si è rinvenuto nel Saggio Fehlmann 3 uno spezzone di struttura, ancora in situ, realizzata in blocchi parallelepipedi e che gli scavatori datano al VI sec. a.C.[22] La sua funzione non è stata chiarita al momento dello scoprimento ma è probabilmente da collegarsi con alcune recenti scoperte e con il probabile uso pubblico dell'area di rinvenimento, che le ultime campagne di scavo hanno indagato[23].

Altre campagne condotte nel settore denominato originariamente "Incrocio", oggi conosciuto come importante punto d'accesso della città romana[24], hanno individuato strutture d'età arcaica sotto i livelli stradali d'epoca romana e classica. Le strutture, identificate come abitazioni private, non hanno per il momento offerto dati circa la tipologia planimetrica, ma hanno confermato quanto noto dagli Stombi circa le tecniche costruttive ed i materiali impiegati.

La grandissima importanza di questi nuovi scavi sta nell'aver documentato, se non altro per i punti sondati, la parziale sovrapposizione dell'impianto viario d'epoca classica a quello d'età arcaica, un problema lasciato aperto dagli scavi precedenti e che i rinvenimenti di Stombi non avevano chiarito, mancando in questo cantiere strutture urbane di Thuri sovrapposte a quelle di Sibari.[25]

Altri punti al momento poco chiari riguardano

[19] Cfr. D. Fusaro, 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico', in *DialArch*, 1, n.s. 4, 1982, pp. 5-30, p. 304, fig. 36; anche M. Barra Bagnasco, 'Edilizia privata in Magna Grecia: modelli abitativi dall'età arcaica all'ellenismo', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. Arte e artigianato*, IV, Milano 1990, pp. 49-79.

[20] Sulla base di questo rinvenimento, anche in relazione al piccolo capitello in fine calcare proveniente dalla stessa area di Stombi e ad altri elementi di decorazione architettonica più impegnativa rinvenuti a Parco del Cavallo, il Guzzo postula la possibilità che l'impianto urbano fosse organizzato per piccoli nuclei, aventi ciascuno il proprio piccolo luogo cultuale monumentalizzato. Cfr. Guzzo 1994, p. 58, e Guzzo, 1994a, p. 208.

[21] P. Zancani Montuoro, 'Divinità e templi di Sibari e Thuri', in *ASMG*, n.s. III-IV, 1972-73, pp. 57 ss.; D. Mertens, 'Note preliminari sull'architettura arcaica di Sibari', *Atti Taranto* XXXII, pp. 561-569.

[22] *Sibari V*, pp. 73-87; Guzzo 1994, p. 58.

[23] Cfr. Carando, *supra*.

[24] Cfr. Munzi, *supra*.

[25] Similmente, gli scavi di altre colonie achee di epoca arcaica, Metaponto e Poseidonia, hanno verificato la continuità nelle linee dell'impianto urbano originario nei periodi successivi. Cfr. in ultimo per Metaponto De Siena, 1998; Mertens, 1998. Per Poseidonia cfr. E. Greco, 'La città e il territorio', in AA.VV., *Poseidonia-Paestum*, in *Atti Taranto, Taranto-Paestum 1987*, Napoli 1992, pp. 471-499; E. Greco, 'Topografia e urbanistica: dalla fondazione alla conquista lucana', in *Poseidonia e i Lucani*, 1996, pp. 21-26; E. Greco - D. Theodorescu, *Paestum. Spazi pubblici e impianto urbano. Bilancio di dieci anni di convenzione italo francese per la ricerca archeologica*, Roma 1989; da ultimo E. Greco - F. Longo, *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, Paestum 2000, in particolare pp. 85-180, con bibliografia aggiornata.



Fig. 4. Sibari. Cantiere Stombi, proposta ricostruttiva (*rielaborazione E. Carando*).

la possibile collocazione delle aree pubbliche: gli scavatori ipotizzavano un'urbanizzazione di tipo sparso, per nuclei con aree proprie di culto, senza un'organizzazione spaziale particolarmente rigorosa[26]. Dall'elaborazione e dall'analisi dei dati, sono tuttavia stati identificati tre assi viari, un asse est-ovest ampio circa m. 5 e due ad esso perpendicolari, ampi circa m. 3 e m. 5. Mentre a fianco della via minore sono stati individuati lotti residenziali privati, sul lato nord dell'asse maggiore (fig. 2), sono stati identificati due edifici che, per la loro ubicazione, planimetria ed impegno costruttivo, possono essere identificati con edifici di uso pubblico. L'ampia area che li separa dall'edificio "f" (per il quale è stata proposta un'identificazione con edificio di culto)[27] posto più a sud, potrebbe quindi essere, in via di ipotesi, uno spazio funzionale alla comunità, non impegnato da costruzioni private.

Non sono state identificate le necropoli arcaiche, che dovevano essere ubicate esternamente alle mura urbiche: l'area più "periferica" nota, quella di Stombi, era campagna al momento della deduzione della colonia panellenica, ma dobbiamo supporre che il limite settentrionale della città achea, oltre al quale potevano essere ubicate le sepolture, fosse ancora più a nord. Che questa parte della città fosse periferica è suggerito dalla sua qualificazione artigianale, individuata sulla base dei rinvenimenti di fornaci per la produzione di ceramica e di laterizi[28].

Un altro punto oscuro rimane infatti l'identificazione dell'ampiezza dell'impianto urbano e dell'estensione della cinta muraria di Sibari, destinato a rimanere irrisolto per altro tempo ancora, date le premesse geofisiche del territorio[29]. Se è vero che le fonti (Strabone, VI, 1, 13) ricordano un circuito molto ampio (50 stadi), i ritrovamenti, dislocati su una lunghezza di circa km. 2 e per un larghezza finora limitata, suggeriscono piuttosto l'immagine di un ampio circuito regolare (poco più di km. 2 per lato) e non stretto ed allungato, in relazione alla paleoduna su cui la città sorgeva, secondo l'opinione degli scavatori[30].

Meglio nota è la fase di epoca classica della città di Thuri, la cui fondazione fu promossa da Pericle all'insegna della collaborazione tra le diverse città

[26] Così Guzzo, 1994a, p. 208. Propendiamo piuttosto per una ricostruzione come quella fatta per Metaponto da De Siena 1998, p. 165 e *passim*, che pensa ad una scansione dello spazio fin dalla fondazione, con l'impianto rigoroso della viabilità, la divisione di un vasto spazio, ancora non del tutto occupato, e l'assegnazione alle divinità di una precisa area entro il perimetro urbano. Cfr. anche G. Nenci, 'Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella polis', in *AnnPisa*, s. III, 9, 2, 1979, pp. 459-477; L. Bertelli, 'Progettare la polis', in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2, II, Torino 1997, pp. 567-618; E. Greco, 'Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico', in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2, II, Torino 1997, pp. 619-652; cfr. Greco-Luppino, in questo volume.

[27] Guzzo 1994a, p. 208.

[28] Cfr. ad esempio con Metaponto: AA.VV., 'Metaponto I', in *NSc*, Suppl. 1975.

[29] Se dell'ultima fase (romana) della cinta urbana, ancora conservata in elevato, sono state identificate tracce dai rilevatori geomagnetici che ne fanno ipotizzare il tracciato con un buon margine di sicurezza, la potenza degli strati alluvionali rende vano questo tipo di ricerche per le labili tracce che una murazione smantellata può lasciare sul terreno. Non si può certo confrontare il caso di Sibari con, ad esempio, l'altra importante colonia achea ad essa legata, Metaponto: là è stato possibile non solo leggere sulle fotografie aeree la traccia del circuito murario arcaico 'ad aggere' (peraltro in buona parte ripreso da quello ellenistico), ma il limitato interro ha facilitato la sua identificazione anche mediante lo scavo. Cfr. De Siena, 1998, pp. 146-147.

[30] Guzzo, 1981, p. 24 (nota 32); Guzzo, 1994a, p. 208. Ma si veda ad esempio quanto giustamente messo in evidenza da Mertens 1998, p. 126, dove rileva con stringente logica che l'occupazione dello spazio urbano non è molto fitta, all'inizio della vita di una colonia e, a maggior ragione in contesti ove la salubrità del terreno è discontinua a causa di affioramento della falda d'acqua (a Metaponto come a Sibari), saranno stati ovviamente occupati dapprima gli spazi più elevati. Questo non esclude, comunque, un piano organizzato della città e l'occupazione di un'area più regolare di quella proposta dal Guzzo. In realtà, per quanto riguarda Sibari, appare negli editori una certa qual difficoltà nel liberarsi dalle vecchie teorie (ancora del Cavallari e del Galli) che volevano Sibari, e Thuri, attraversate dall'attuale corso del Crati. Il fatto che il corso attuale del Crati possa coincidere con quello antico, non è preso in considerazione come possibile.

della Grecia, e dedotta nel 443 a.C. con la partecipazione di alcune tra le più grandi personalità della cultura dell'epoca[31]. I dati archeologici per questo periodo sono presenti in tutte le aree indagate, in maniera diversa ma molto significativa.

A Stombi la frequentazione è documentata da una fattoria che s'impianta in quella che all'epoca era ormai aperta campagna[32]; in località Casa Bianca sono strutture che documentano il limite orientale della città e le sue infrastrutture commerciali. Dall'area di Prolungamento Strada si hanno informazioni sull'impianto viario e sulla tecnica costruttiva di un'area residenziale privata. Parco del Cavallo ha fornito dati sul reticolo stradale, sul tessuto urbano e la possibile identificazione di aree pubbliche. Gli scavi, ancora in corso, della Porta Nord e dell'area di Oasi hanno apportato nuovi dati alla conoscenza dell'impianto stradale e della ubicazione e funzione delle aree pubbliche.

Sibari non si riprese dalla distruzione subita nel 510 a.C. ad opera della vicina Crotone, nonostante i diversi tentativi operati dai profughi per ristabilirsi sul sito della prima deduzione[33]. Le tracce archeologiche confermano il dato: una minima frequentazione, attestata da frammenti di oggetti ma non da strutture, continuò per alcuni anni, senza lasciare tracce riferibili ad un impianto abitativo, anche limitato[34].

L'impianto della nuova colonia avviene sul luogo anticamente abitato dai Sibariti, dopo aver livellato i residui del precedente abitato con uno spesso strato di terreno compattato (Parco del Cavallo)[35].

La nuova fondazione, con l'applicazione dei più innovativi principi dell'urbanistica, rivestiva un aspetto talmente eccezionale, anche agli occhi dei contemporanei, che Diodoro tramanda la descrizione dell'impianto urbano della nuova colonia, caso più unico che raro nella storia dell'urbanistica antica, arrivando a menzionarne persino le strade principali[36].

La città è organizzata su un reticolo di strade ortogonali, orientato con un'inclinazione di 18° ovest rispetto al nord. Esso è composto da sette larghe strade (*plateiai*), quattro in un senso, tre nell'altro[37]. All'interno di queste grandi maglie che si vengono a disegnare, lo spazio è suddiviso in isolati lunghi e stretti da strade più piccole (*stenopoi*) orientati in entrambe le direzioni (Fig. 1). Cinque di queste sette strade maggiori sono attualmente note. Sono realizzate in terra battuta, fortemente compattata e mescolata a frammenti ceramici minuti a volte costruite a schiena d'asino altre volte con profilo incavato, hanno cunette laterali basolate per lo scorrimento delle acque, marciapiedi rialzati antistanti gli edifici. La prima è stata individuata al Parco del Cavallo ed ha orientamento nord-sud (*plateia* A), è larga circa m. 30 da un fronte casa all'altro, con una carreggiata di m. 13, attrezzata di cunette e marciapiedi. La seconda, ad essa perpendicolare, corre di fronte al teatro romano ed è più stretta (*plateia* B, carreggiata m. 6,50): il suo sviluppo è stato individuato anche nei cantieri di Prolungamento Strada e Casa Bianca, ad est. La terza è ancora una strada nord-sud con carreggiata di m. 6,50 (*plateia* C) ed incrocia la *plateia* B nel cantiere di Prolungamento Strada. La *plateia* D est-ovest è stata individuata dagli scavi recenti nel cantiere detto "Incrocio" e nel nuovo cantiere di Oasi, benché la sua presenza fosse già stata ipotizzata dal Castagnoli che aveva giustamente supposto la

[31] Tra gli altri, Ippodamo di Mileto, Protagora di Abdera, Erodoto di Alicarnasso. La letteratura scientifica è particolarmente abbondante sulla fondazione di Thuri, per sue forti implicazioni politiche, legislative, urbanistiche. V. Ehremberg, 'The foundation of Thuri', in *AJPh* 69, 1948, pp. 161-170; S. Accame, 'Note per la storia della Pentecontaetia. La fondazione di Turi', in *RFIC*, n.s., 33, 1955, pp. 164-174; F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto*, Roma 1956; Pugliese Carratelli, 1972-73; G. De Sensi Sestito, 'La fondazione di Sibari - Thuri in Diodoro', in *RIL* 110, 1976, pp. 243-258; A. Burns, 'Hippodamus and the planned city', in *Historia* 25, 1976, pp. 414-428; M. Moggi, 'Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Turi (Anonym., Vit. Thuc., 6-7)', in *AnnPisa*, s. III, 9, 2, 1979, pp. 499-504; G. Camassa, 'La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della calabria in età arcaica e classica', in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica, I*, Roma - Reggio Calabria 1987, pp. 615-656; W. Lapini, 'Le strade di Turii (Diod. 12.10.7)', in *Rivista Storica Italiana* 27, 1997, pp. 7-20; Greco, 1997; Greco, 1999b, con bibliografia esaustiva.

[32] *Sibari V.*

[33] La questione delle diverse fondazioni di Sibari è un problema ancora aperto e centro di vivace dibattito. Cfr. P.G. Guzzo, 'Tra Sibari e Thuri', in *Klearchos*, 17, 1976, pp. 27-64; P. Zancani Montuoro, 'Sibari sul Teutranto', in *ParPass* 203, 1982, pp. 102-108; M. Lombardo, 'Da Sibari a Thuri', in *Atti Taranto* XXXII, pp. 255-327. Da ultimo, M. Bugno, *Da Sibari a Thuri. La fine di un impero*, Napoli 1999, con ampia bibliografia.

[34] Guzzo, 1994.

[35] Guzzo, 1994.

[36] Diodoro, XII, 10-12.

[37] Greco, 1999a.

sua obliterazione, almeno parziale, con il 'lungo muro' di epoca romana[38]. Le sue dimensioni non sono ancora note con precisione, ma i dati acquisiti ne fanno ipotizzare un'ampiezza pari, o non di molto inferiore, alla *plateia* A. Infine, nel cantiere Oasi, è stata individuata nel corso del recente scavo la *plateia* E, orientata in senso nord-sud e che s'immetteva nella *plateia* D ortogonale con un innesto acciottolato, le cui dimensioni non sono attualmente note[39]. Le distanze tra le strade sono di 1300 piedi in senso nord-sud e 1000 in senso est-ovest:*ne risulta una scacchiera a grossi rettangoli. Come ha dimostrato E. Greco[40], questa proporzione nella suddivisione spaziale di base è un buon indizio per ipotizzare, appunto, quattro strade nord-sud (di cui sono note A, C, E) e tre strade est-ovest (di cui conosciamo B e D), con una forma complessiva armonica, quasi quadrata. L'inversione delle proporzioni disegnerebbe invece una pianta urbana stretta ed allungata.

Gli *stenopoi* ortogonali alle *plateiai*, di cui si conoscevano fino a poco tempo fa solo quelli che si immettevano sulla *plateia* A, sono stati individuati dai recenti scavi anche in direzione nord-sud, mostrando quindi un'organizzazione dello spazio che ben si addice alla città "ben apparecchiata" citata da Diodoro. Sull'identificazione delle strade, che come si ricorderà sono menzionate singolarmente da Diodoro, si rimanda senz'altro alla acuta disamina di E. Greco, che propone di identificare la *plateia* A, asse portante, con la Olympias; la *plateia* D, sarebbe da identificarsi con la *plateia* Thouria che prendeva probabilmente il nome dalla fonte attorno cui fu edificata la nuova colonia, con centralità spaziale e "politica"; l'estrema strada orientale E, potrebbe identificarsi con la Herakleia, anche in considerazione del suo possibilissimo proseguimento con l'omonima via che, sempre lungo mare, correva ad est di Heraklea, appunto[41]; la *plateia* B potrebbe, in base all'ordine di menzione di Diodoro, riconoscersi nella Heroa (o Thurina), mentre per la *plateia* C è possibile un'identificazione con la Afrodisias. Le strade verso il contado, la Dionysias nord-sud e la Thourina (o Heroa) est-ovest, sono ancora da individuare sul terreno.

La toponomastica delle strade, così eccezionalmente citata da Diodoro, apre spazi ad una nuova lettura dell'urbanistica "ippodamea" in generale ed a quella thurina in particolare. E. Greco rileva il legame tra i pochi nomi stradali noti nel mondo ellenico e la posizione di luoghi connotati pubblicamente, per tradizioni d'uso o di culto o di memoria collettiva[42]. Questo permette di ipotizzare che anche per Thuri le strade prendessero il nome dal luogo più importante tra quelli attraversati o dalla funzione più specifica (per esempio, la strada che va nel territorio, nel *thurino*, potrebbe essere verosimilmente quella nominata Thurina). Nel caso delle strade con nome di divinità si potrebbe forse intravedere un legame con santuari o comunque luoghi di culto non più riuniti in un unico, grande santuario urbano[43], ma distribuiti nel tessuto urbano. Da rilevare, a questo punto, anche se forse prematuramente dato lo studio ancora in corso, che il prolungamento meridionale della strada Herakleia (la *plateia* nord-sud E), individuata nell'area Oasi, passerebbe accanto ad una struttura monumentale solo parzialmente scavata di casa Bianca, dagli scavatori indicata come *macellum*[44]. Il passaggio della Herakleia nei pressi della porta orientale, vicina alle strutture portuali e presumibilmente commerciali, non rappresenterebbe in questo caso una novità. Anche la *plateia* Thouria, così denominata dalla fonte omonima individuata come centro designato della nuova fondazione, che rappresentava senz'altro un importante riferimento topografico per la città, potrebbe essere individuata come la strada centrale est-ovest, al servizio di uno spazio che si può senz'altro definire come pubblico, benché ancora al momento non se ne conosca con certezza l'ubicazione né tanto meno l'ampiezza o la strutturazione, ma che si può verosimilmente ipotizzare all'incrocio tra le due vie maggiori, la A e la D. Anche la via Heroa, probabilmente da identificarsi con la *plateia* B, suggerisce la sua prossimità con un luogo di culto per gli eroi eponimi, nor-

[38] Castagnoli, 1971, pp. 301-307; Castagnoli, 1973, pp. 220-222.

[39] Carando, *supra*. Lo scavo ha messo in luce solo l'angolo SW dell'incrocio stradale.

[40] Greco, 1999a; Greco, 1999b.

[41] Cfr. M. Guy, 'La topographie des territoires décrits dans les tables d'Héraclée', in Greco, 1998, pp. 261-280, uno studio del territorio con ampia portata storica. Inoltre F. Coarelli, 'Problemi e ipotesi sulle tavole greche di Eraclea', in Greco, 1998, pp. 281-289.

[42] Greco, 1999a.

[43] Cfr. ancora Metaponto e Poseidonia.

[44] Guzzo, 1994, pp. 51-82.

malmente collocato entro lo spazio dell'agorà, che scavi recenti permettono di ipotizzare nell'area successivamente occupata dalle terme imperiali romane, dove la *plateia* A (Olympias, dal santuario di Zeus?) incrocia la perpendicolare B (Heroa o Thurina).

Il reticolo viario e il tessuto urbano della città classica si sovrappongono solo parzialmente all'impianto arcaico: come ricordato, il quartiere settentrionale scoperto a Stombi non è più abitato all'epoca della colonia panellenica, mentre l'ampliamento della città verso mare, in zona che ha restituito solo frammenti d'epoca arcaica ma non strutture fisse, sottolinea ulteriormente la diversa connotazione che assume il nuovo organismo urbano. Vengono monumentalizzate, insieme allo stesso impianto, la porta d'accesso (Casa Bianca) e le infrastrutture forse portuali, che, quasi certamente presenti anche a Sibari, in precedenza erano probabilmente collocate sui fiumi e comunque non avevano un simile impatto architettonico[45].

Della suddivisione interna degli isolati, invece, non sono ancora disponibili dati sicuri: solo piccoli tratti di muri rinvenuti in saggi di profondità hanno permesso di riscontrare aree adibite alla residenza privata, ma sono ancora troppo limitati per tentare di calcolarne l'estensione e fare quindi considerazioni in confronto di quanto noto da altre città[46]..

Lo sviluppo della cinta urbana di Thuri è un'altra questione che, con gli scavi futuri, sarà forse possibile precisare, anche se con i limiti e le difficoltà sopra esposte[47]. L'unico dato certo è costituito dalle strutture della porta orientale, parzialmente ripresa in epoca tardo repubblicana. Un'ipotesi al momento possibile è che la cortina realizzata in *opus caementicium* su una imponente fondazione in opera isodoma – non individuata agli scavi della Porta Nord unico punto ove il muro romano è stato nuovamente scoperto, – utilizzi un tratto del muro thurino. Solo lo scavo di un saggio in profondità potrebbe essere decisivo per stabilire se si tratta di una ripresa di preesistenze o di un semplice reimpiego di materiale lapideo. Un altro elemento per la definizione dell'ampiezza della cinta muraria possono forse essere alcune considerazioni di ordine topografico. La distanza che separa le due *plateiai* parallele B e D è di 390 m. Come ipotesi, essendo il fiume Crati a pochissima distanza, verso sud, dalla *plateia* B, non essendo visibili resti di mura tagliate possiamo pensare che il circuito chiuda poco prima e la terza parallela si trovi a nord della *plateia* D, ad una distanza di 390 m. Ancora: al cantiere Stombi, ben distinta dalle preesistenze arcaiche, era una fattoria di epoca ellenistica, che si trovava dunque in quella che era la campagna. Certamente non si trovava a ridosso delle mura della città e neppure troppo vicina alle sue necropoli (ovviamente esterne alle mura). Il circuito murario si doveva trovare dunque in una fascia intermedia tra l'insediamento urbano e quello agricolo, ad una distanza di circa 600-700 m. oltre l'attualmente nota *plateia* D (non essendo conoscibile né ipotizzabile la distanza tra la *plateia* più settentrionale ed il circuito stesso).

Pur mancando al momento ogni nozione dello sviluppo della cinta muraria, la struttura orientale rinvenuta nell'area di Casa Bianca è da identificarsi con una delle porte urbiche, posta allo sbocco di una strada (Heroa o Thurina), che probabilmente costeggiava l'agorà. I resti individuati, molto danneggiati dalla sovrapposizione di edifici romani e tardo romani, si riferiscono ad almeno due fasi diverse. Una prima fase doveva presentare torri circolari, rafforzate ulteriormente all'innesto con le mura da bastioni quadrangolari (figg. 5-6)[48] con un suggestivo antecedente al Pireo[49]. La seconda fase, invece, sarebbe stata ricostruita obliterando le torri circolari, ampliando i bastioni rettangolari a formare torri a pianta quadrata fiancheggianti l'accesso. Questo era dotato di due brevi rampe in terra battuta, di cui si è conservato il profilo anche nelle epoche successive. Delle torri circolari si conosce solo parte di quella meridionale, mentre quella settentrionale (al momento solo ipotizzata) sarebbe coperta dalla struttura quadrangolare successiva, a sua volta interferita e riutilizzata dal possente muro di cinta della città di Copiae. Pur essendo generalmente poco utilizzata come tipologia, la torre circolare è in realtà la più sicura dal punto di vista difensivo e spesso utilizzata a protezione delle porte di accesso[50].

In relazione alla prima fase costruttiva delle mura pare esser la piazza basolata, di cui la Zancani Montuoro[51] ha proposto l'identificazione con uno scalo di alaggio. La struttura, costituita da un allettamento quadrangolare di ciottoli disposti in parte a scacchiera, nella fascia centrale, in parte a tessitura compatta, sui lati, era ulteriormente rinforzata da una cordonatura di contenimento in blocchi lapidei che ne aumentavano la resistenza alle forti sollecitazioni cui doveva essere sottoposta. Si vede chiaramente che parte dei ciottoli della fascia laterale meridionale si appoggiano alla torre circolare, rispettandola, mentre interventi di basolature successivi, ne hanno occupato anche l'interno coprendo parte delle fondazioni, oltre a diminuire l'area della piazza[52].

Anche per la fase di Thuri si pone il problema dell'ubicazione delle aree pubbliche. Si può ipotizzare, sul confronto con città coeve (Pireo, Rodi, Mileto) e legate anch'esse al nome di Ippodamo, che gli spazi fossero più di uno a differenza delle città arcaiche. Alcuni elementi permettono di ipotizzare per ora un ampio spazio non occupato da strutture fino ad età tardo repubblicana nell'area delle Terme, nel cantiere Parco del Cavallo. L'essenza di strade e la presenza di almeno un edificio monumentale in blocchi di calcare dove avrebbe dovuto cadere uno degli incroci viari, consente di individuare nell'area uno spazio funzionale alla vita pubblica. La sua vicinanza al fiume fa pensare potersi trattare dell'agorà commerciale, distinta da quella politica, come già per altre città[53].

Ancora ignote sono le necropoli di età classica: possiamo solo dire che esse erano certamente all'esterno delle mura, situate a nord e/o a ovest, essendo impossibile una loro posizione a est e a sud per la vicinanza, rispettivamente, del mare e del Crati con i loro allestimenti portuali.



Fig. 5. Sibari. Cantiere di Casa Bianca, l'area di Porta Marina (*archivio Soprintendenza Archeologica Calabria*).



Fig. 6. Sibari. Cantiere di Casa Bianca, la torre circolare (*archivio Soprintendenza Archeologica Calabria*).

[45] Zancani Montuoro, 1972-73, pp. 75-79; D. Blackman, 'Sibari; Thuri' (rec.), in *The international Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration* 6, 4, 1977, pp. 357-359.

[46] Hoepfner-Schwandner, 1994; Hoepfner, 1993; F. Kolb, *Die Stadt im Altertum*, Munich 1984. Cfr. Greco-Luppino, in questo volume.

[47] Guzzo, 1981.

[48] Un esempio tra molti, la Porta Marina di Poseidonia: cfr. a questo proposito la presentazione dei recenti scavi in A. Rouveret - D. Theodorescu, 'Secteur de la Porta Marina', in *MélRome* 110, 1998, pp. 503-505. O Castiglione di Paludi: M. Pagano, 'Una proposta di identificazione del centro fortificato di Castiglione di Paludi', in *MélRome* 98, 1986, pp. 91-99.

[49] Cfr. O. Judeich, *Topographie von Athens*, Munchen 1931, abb. 11; K.V. Von Eickstedt, *Beiträge zur topographie des antiken Piräus*, Athens 1991, p. 40 ss., abb. 19.

[50] J.P. Adam, *L'architecture militare grecque*, Paris 1982, in particolare le pp. 46, 48, 62-67; Idem, 'Approche et défence des portes dans le monde hellénisé', in *Fortificationes*, 1992, pp. 5-43.

[51] P. Zancani Montuoro, 'Uno scalo navale tra Sibari e Thuri', in *ASMG*, n.s. XIII-XIV, 1972-73, pp. 75-79

[52] Cfr. *Sibari III, Sibari IV, Sibari V.*

[53] Hoepfner-Schwandner, 1994; Hoepfner, 1993; Greco 1997.

Abbreviazioni supplementari:

Atti Taranto XXXII = AA.VV., *Sibari e la Sibaritide*, 'Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto - Sibari 1992, Taranto 1994.

Candido 1969 = M. Candido (a cura di), *Esperienze di lavoro nella piana di Sibari*, 'Atti del congresso internazionale', Corigliano Calabro 28-30 settembre 1968, Corigliano Calabro 1969.

Castagnoli 1971 = F. Castagnoli, 'Sull'urbanistica di Thurii', in *ParPass* 27, 1971, pp. 301-307.

Castagnoli 1973 = F. Castagnoli, 'Ancora sull'urbanistica di Thurii', in *ParPass* 28, 1973, pp. 221-222.

De Siena 1998 = A. De Siena, 'Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti', in Greco 1998, pp. 141-170.

Greco 1997 = E. Greco, 'Ippodamo e Thuri', in *Ostraka* 6.2, 1997, pp. 435-439.

Greco 1998 = E. Greco (a cura di), *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, 'Atti dell'incontro di studi, Policoro, 31 ottobre – 2 novembre 1991', Napoli-Paestum 1998.

Greco 1999a = E. Greco, 'Nomi di strade nelle città greche', in M. Castoldi (a cura di), *Koinà, Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 223-229.

Greco 1999b = E. Greco, 'Turi', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 413-430.

Guzzo 1981 = P.G. Guzzo, 'Scavi a Sibari, 2', in *AION ArchStAnt* 3, 1981, pp. 21-25.

Guzzo 1994 = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 51-82.

Guzzo 1994a = P.G. Guzzo, 'Dibattito', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 207-208.

Hoepfner - Schwandner 1994 = W. Hoepfner - E. Schwandner, *Haus und Stadt im Klassischen Griechenland*, München 1994.

Hoepfner 1993 = O. Hoepfner, 'Bautern der Demokratie', in O. Hoepfner – G. Zimmer (a cura di), *Die grieschische Polis. Architekture und Politik*, Tubingen 1993, pp. 86-93.

Mertens 1998 = D. Mertens, 'L'architettura e l'urbanistica di Metaponto', in Greco 1998, pp. 123-140.

Pugliese Carratelli 1972-73 = G. Pugliese Carratelli, 'Le vicende di Sibari e Thurii', in *ASMG*, n.s. 13-14, 1972-73, pp.17-33.

Raikes 1967 = R.L. Raikes, 'Geomorphological and Hydrological considerations', in F.G. Rainey - C.M. Lerici, *The Search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967, pp. 257-261.

Sibari I = AA.VV., 'Sibari, Saggi di scavo a Parco del Cavallo (1969)', in *NSc* 1969, I Suppl.

Sibari II = AA.VV., 'Sibari, Saggi di scavo a Parco del Cavallo (1960-62, 1969-70) e agli Stombi (1969-1970)', in *NSc* 1970, III Suppl.

Sibari III = AA.VV., 'Sibari III, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, S. Mauro (1971)', in *NSc* 1972, Suppl.

Sibari IV = AA.VV., 'Sibari IV, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada. Casa Bianca (1972)', in *NSc* 1974, Suppl.

Sibari V = AA.VV., 'Sibari V, Rapporto preliminare della campagna di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)', in *NSc*, 1988-89 (1992), III Suppl.

Zancani Montuoro 1961 = P. Zancani Montuoro, 'La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati. Parte seconda. I ritrovamenenti al "Parco del Cavallo"', in *ASMG*, n.s. 4, 1961, pp. 7-63.

Zancani Montuoro 1972-73 = P. Zancani Montuoro, 'Uno scavo navale di Thurii', in *ASMG*, n.s. 13-14, 1972-73, pp. 75-79.

Zanotti Bianco 1960 = U. Zanotti Bianco, 'La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati', in *ASMG*, n.s. 3, 1961, pp. 7-20.

I SACRIFICI PER GLI SCHIAVI NELL'*ECONOMICO* DELLO PSEUDO ARISTOTELE TRA TEMPO LIBERO E DIPENDENZA SACRA*.

MARCELLO CATARZI

I) Lo "statuto" del sacrificio tra ἔθος e νόμος

Una ricognizione dei luoghi della produzione aristotelica e pseudoaristotelica in cui viene affrontata la tematica del sacrificio, ne porterebbe ad individuare una presenza disseminata ed episodica nell'ambito delle opere morali (le *Etiche*, la *Politica* e l'*Economico*) anziché in opere come la *Metafisica* o in frammenti come il περὶ φιλοσοφίας e il περὶ εὐχῆς, in cui vengono presi in esame argomenti specificamente teologici.

Il tema del sacrificio, infatti, esula dalla "teologia" aristotelica in senso stretto[1]. Il dio di Aristotele, inteso come πρῶτον κινοῦν o come νόησις νοήσεως è incompatibile con il dio a cui si sacrifica[2], qualsiasi siano le modalità e i tipi di sacrificio. Non è immaginabile, in termini aristotelici, un rapporto con il divino che non si inscriva nel βίος θεωρητικός[3]. Pensare ad una "transazione commerciale", o a qualche cosa di analogo, con la divinità costituirebbe una contraddizione in termini[4]. Infatti, il πρῶτον κινοῦν suscita desiderio ma non può desiderare, né avere "interessi" da far valere in un rapporto di scambio. In quanto tale, esso muove, ma non può venir mosso da alcunché, e anche il νόησις νοήσεως costituisce l'orientamento e il fondamento del pensiero ma non ha desiderio di pensare. In questo senso, Aristotele si inserisce a pieno titolo in una tradizione – ampiamente consolidata sin dalla prima storiografia filosofica di cui egli è peraltro un esponente di rilevo – di critica all'antropomorfismo religioso[5], e qualsiasi sacrificio presuppone una concezione antropomorfica della divinità, mossa da ire o desideri e disposta a scendere a patti con gli uomini e a modificare le proprie decisioni in base alla congruità delle offerte votive. Anche in *Politica*, I, 2, 1253a 29 viene incisivamente sottolineato, sia pur per contrasto alla modalità umana della vita associata, che "il dio è autonomo e non vive in comunità". Quindi, il politeismo come comunità di

* Desidero ringraziare il Prof. Javier Fernandez Nieto, dell'Università di Valencia, per le sue preziose e stimolanti considerazioni.

[1] All'interno dell'ampia bibliografia sulla teologia aristotelica basti ricordare: A. Carlini (a cura di), *Aristotele, il problema religioso. Lib. XII* della Metafisica *e* Frammenti, Bari-Roma 1925; H. von Arnim, 'Die Entwicklung der aristothelischen Gotteslehre', 1931 in F.P. Hager (a cura di), *Metaphysik und Theologie des Aristoteles*, Darmstadt 1969; W.K.C. Guthrie, 'The development of Aristotle's theology', in *CQ*, 27, 1933, pp. 162-171 e 28, 1934, pp. 90-98, poi ripubblicato in traduzione tedesca 'Die Entwicklung der Theologie des Aristoteles', in F.P. Hager (a cura di), *Metaphysik und Theologie des Aristoteles*, Darmstadt 1969; G. Lindbeck, 'A Note on Aristotle's Discussion on God and the Word', in *RMeta*, 2, 1948, pp. 99-106; W.J. Verdenius, 'Traditional and personal elements in Aristotle's religion', in *Phronesis*, 5, 1960, pp. 56-70; A. Manno, *Il problema di Dio in Aristotele e nei suoi maggiori interpreti*, Napoli 1962; L. Elders (a cura di), *Aristotle's Theology. A Commentary of book L of the* Metaphysics, Assen 1972; R. Bodéüs, 'En marge de la théologie aristotelicienne', in *RPhL*, 73, 1975, pp. 5-33.

[2] "Se non si può attribuire a dio alcuna attività *ab extra*, la vera preghiera non gli chiederà un impossibile intervento nelle cose umane" sostiene incisivamente R. Laurenti nel saggio 'Osservazioni sulla preghiera nel mondo greco', in Aristotele, *I Frammenti dei Dialoghi*, II, Napoli 1987, p. 708. Sul frammento περὶ εὐχῆς in particolare si veda, tra l'altro, il saggio introduttivo di J. Pépin in P.M. Schuhl (a cura di), *Aristote, De la richesse, de la prière, de la noblesse, du plaisir, de l'éducation. Fragments et témoignages*, Paris 1968, pp. 45-77.

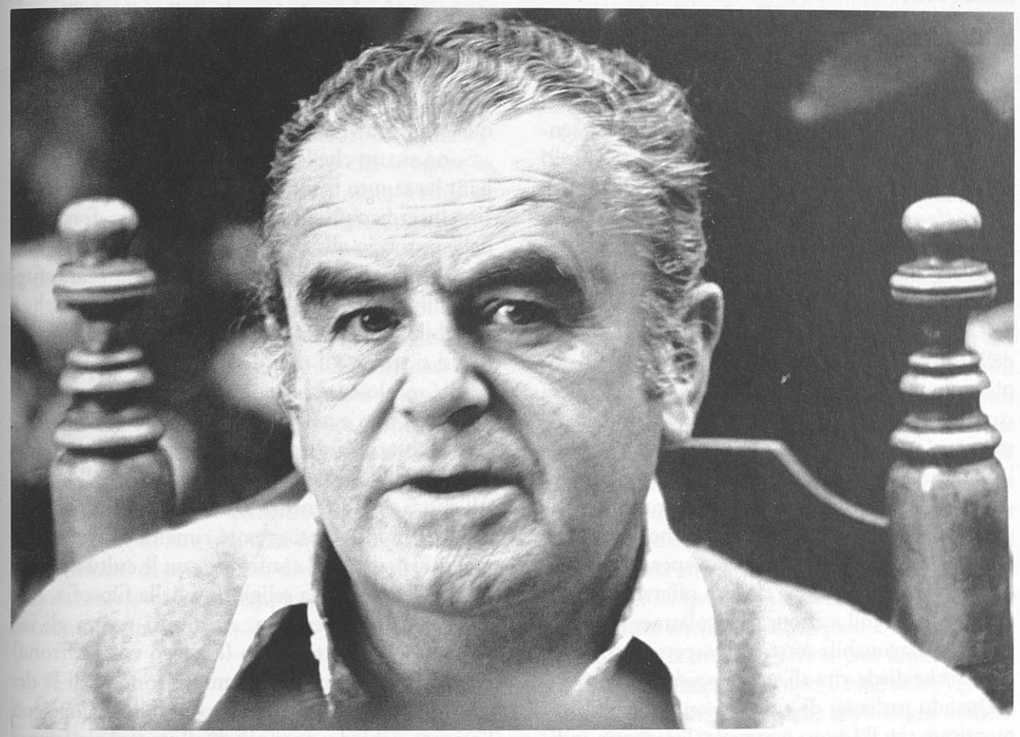
[3] *EN*, X, 8, 1178b 20-24 e 1179a 23-32.

[4] *EN*, X, 8, 1178b 14-16.

[5] Sull'incidenza dell'antropomorfismo e della sua critica nella teologia filosofica greca restano ancora significative le opere: W. Jaeger, *Theologie der früher griechischen Denker*, Stuttgart 1953 (trad. it. Firenze 1961); F. M. Cornford (a cura di), *Greek Religious Thought from Homer to the Age of Alexander*, London 1965 e J. Pépin, *Idées grecques sur l'homme et sur Dieu*, Paris 1971.

Conferimento della Laurea *Honoris Causa* a Jean-Pierre Vernant

CONFERIMENTO DELLA LAUREA *HONORIS CAUSA*
A JEAN-PIERRE VERNANT



Il 26 maggio del 1999 l'Istituto Universitario Orientale ha conferito la laurea honoris causa *in Lettere e Filosofia a Jean-Pierre Vernant, professore emerito presso il* College de France, *una delle figure più eminenti della cultura europea. La solenne cerimonia si è svolta nell'aula delle "mura greche" di Palazzo Corigliano, alla presenza delle massime autorità accademiche. Al discorso di saluto del Rettore dell'Istituto, Mario Agrimi, e a quello del Preside della Facoltà, Riccardo Maisano, è seguita la* laudatio, *affidata a Bruno d'Agostino. La cerimonia si è conclusa con la lettura del testo della pergamena da parte del Rettore e la risposta di Jean-Pierre Vernant: le sue parole hanno evocato il suo passato, la storia del suo rapporto con la città e del lungo e intenso sodalizio con gli studiosi, classicisti e orientalisti, operanti nell'Istituto Universitario Orientale. In ricordo di un giorno fausto per il nostro Ateneo, è parso utile pubblicare i testi che seguono, e quello della pergamena consegnata all'amato Maestro.*

Saluto di Riccardo Maisano

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale, che ho il privilegio di presiedere e rappresentare in questa lieta occasione, dal conferimento della laurea *honoris causa* a Jean-Pierre Vernant sente di ricevere un onore pari a quello che elargisce. Il filosofo greco Temistio, che visse a Costantinopoli nei decenni centrali del IV secolo e collaborò come personalità politica e come uomo di cultura con i successori di Costantino, nel momento di essere cooptato nel senato della Nuova Roma su designazione di Costanzo II udì fra l'altro le seguenti parole, indirizzate dall'imperatore lontano ai *patres conscripti*: "Ogni onore elargito con giusto criterio non appartiene soltanto a chi lo riceve, ma si propone come premio comune per tutti quelli che perseverano sulla stessa strada".

Ho ripensato a tali parole nell'occasione presente, perché credo che tutti noi colleghi qui riuniti riconosciamo nell'atto che abbiamo deliberato di compiere e in colui che di tale atto è il destinatario il simbolo e la sintesi dell'idea di impegno culturale e civile che ci accomuna, che appartiene alla storia della nostra Facoltà e che l'ha caratterizzata fin dalla sua nascita. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale crede nell'ampliamento del proprio campo di studi al di là dei confini tradizionali e dei limiti convenzionali entro i quali una Facoltà umanistica potrebbe avere la tentazione di muoversi. Grazie alle componenti culturali e linguistiche, storiche e archeologiche presenti nel nostro Istituto – che sono orientali e occidentali, europee ed extraeuropee, antiche e moderne – la formazione classica offerta in queste aule trova una collocazione particolarmente appropriata e paragonabile sotto certi aspetti al contesto storico che diede vita all'antica *paideia*.

Quando parliamo di *paideia* non dobbiamo dimenticare che il lavoro materiale, l'impegno individuale e quotidiano dello studioso pronto a lavorare in proprio, l'attenzione alla realtà circostante sono state per secoli le caratteristiche del letterato, sia antico che medioevale: per molti versi sono più che mai necessarie oggi, quando vediamo messe in discussione e rapidamente superate molte posizioni tradizionali e fossilizzate. Tutte le discipline presenti nella nostra Facoltà, e particolarmente quelle più vicine all'amplissima area di interesse e di studio del professor Vernant, sono coltivate e insegnate con questo spirito. Non a caso, fra le specializzazioni che traggono maggiore vantaggio dal proprio situarsi in un contesto vivo e articolato come è quello rappresentato dalla nostra Facoltà dobbiamo annoverare l'archeologia, in tutte le sue branche e in tutta la sua estensione cronologica e geografica, dalla preistoria al medioevo, dal Giappone, all'India, all'Arabia, fino alle antichità etrusche e italiche, alla Magna Grecia e alla città di Napoli, toccando il cuore del palazzo e dell'aula che ci ospita. E le altre materie studiate e insegnate presso di noi, anche se non sempre possono valersi di un impatto altrettanto visibile e tangibile, si trovano ugualmente inserite in un contesto caratterizzato dall'approccio interdisciplinare e dall'inquadramento cosmopolita che da un certo punto di vista ripropone la condizione in cui si formarono e si consolidarono le radici prime della civiltà nella quale tuttora viviamo.

Sono sicuro che la sensibilità di Jean-Pierre Vernant ha saputo facilmente riconoscere la complessità interdisciplinare e la polivalente fecondità dell'approccio alla cultura antica offerto dalla nostra Facoltà. E sono anche certo che non sarà sfuggito a lui, come a tutti i presenti, il paragone che è possibile stabilire fra le condizioni culturali e civili in cui si trovava il mondo costantiniano alla metà del IV secolo e la comunità dei letterati europei di oggi: nell'uno e nell'altro caso la questione primaria proposta all'attenzione dell'uomo nutrito di cultura classica è quella del rapporto con l'oriente. All'epoca di Costantino e dei suoi successori l'eredità del mondo antico poté rimanere viva, e anzi rinnovarsi, grazie al confronto con le culture orientali sul terreno della religione e della filosofia, dell'arte e della letteratura. Ai giorni nostri gli interlocutori che attendono (e a loro volta offrono) risposte alle domande di sempre sono al di là dei confini: perciò il nostro indispensabile dialogo con l'oriente richiede, oggi più di allora, ampia formazione e vocazione al confronto diretto e continuo con la realtà storica e politica in mutamento.

Naturalmente al di là dei confini tradizionali, sempre più evanescenti, del nostro ambiente di appartenenza non vi sono più gli interlocutori del tempo antico e tardo antico: i mondi persiano e siriano, ebraico ed egizio sono mutati altrettanto rapidamente quanto il nostro mondo europeo, e ciò rende ancora più difficile e raro sentirne parlare con l'indispensabile competenza. Nondimeno, il rinnovamento continuo delle sfide su nuove basi e su nuovi e diversi terreni esige con la stessa urgenza perentoria la conoscenza, approfondita e di prima mano, del nostro passato e ancor più del passato dei nostri interlocutori. Solo tale conoscenza può permettere compiuta comprensione e impegno consapevole e adeguato.

In questo senso la personalità che noi oggi onoriamo è il simbolo più adeguato del nostro progetto e del nostro impegno, lui testimone e fautore di un magistero attivo, per il quale riallacciarsi al passato significa inserirsi nella politica del presente.

Poiché ci è stata data la ventura di assumere come spunto di riflessione introduttiva a questa cerimonia la figura, forse non di primario rilievo ma certamente significativa, del filosofo Temistio, vorrei porre fine al mio dire, con spirito augurale, riportando le parole conclusive del citato messaggio dell'imperatore Costanzo ai senatori di Costantinopoli, riconoscendo nello spirito che le ispira lo stesso spirito che anima oggi tutti noi: "Prima di ogni altra cosa si deve tributare alla letteratura l'onore che le spetta, concedere alla sapienza l'ornamento che le è proprio, alla cultura il degno compenso e alla virtù il debito premio facendo in modo che la più nobile fra le scienze, la filosofia dico, risplenda ovunque e fra tutti gli uomini. Avverrà così che, quando la prima e la più grande fra tutte le arti avrà ricevuto l'onore che le compete, anche le altre otterranno una maggiore considerazione. Dai tali e tanti argomenti che vi ho esposto è chiaro che l'onore che ho reso a Temistio l'ho reso anche a voi, e so bene di fare una cosa molto gradita anche nei confronti di mio padre, dedicando alla sua divina memoria non un tempio o un ginnasio, ma un uomo virtuoso".

Laudatio *di Bruno d'Agostino*

Per me, come per altri della mia generazione, l'incontro con Vernant è nato sulle pagine di un libro: *Mythe et pensée chez les Grecs*, apparso nel 1965. Tra i saggi che vi erano raccolti, uno in particolare mi colpì, quello dedicato a Hestia e Hermes, e all'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci. Quel testo, con gli altri che seguirono, doveva cambiare il mio modo di percepire, come archeologo, la realtà antica.

Riprendendo il cammino iniziato da Louis Gernet in pagine memorabili, come quelle dedicata alla nozione mitica del valore in Grecia, Vernant ha esplorato i testi, i miti, le immagini, ricostruendo una storia della mentalità della Grecia antica: un mondo in cui gli dei si mescolano con gli uomini, e ancora al tempo di Erodoto la storia a volte si confonde con il mito, e tuttavia la concezione della condizione umana è profondamente laica. Certo, l'uomo greco è esposto all'arbitrio degli dei, che interferiscono a loro piacimento nella sua vita. Ma il successo della sua esistenza dipende unicamente da lui, dalla sua capacità di interpretare il sistema di valori della società cui appartiene. Prima ancora della legge positiva, che lentamente si farà strada con la nascita della città, egli è tenuto al rispetto della legge non scritta, quel *nomos agraphos* profondamente calato nella natura umana.

Questa visione etica, che assegna il primato alla radice sociale dell'uomo, schiude la comprensione di un sistema di valori elaborato in età omerica, ma ancora operante, come modello ancestrale, nella *polis* classica. L'eroe dell'Iliade è tenuto a dar prova del suo valore esponendosi in ogni circostanza ad un corpo a corpo mortale. Quale forza può spingerlo ad accettare il suo ruolo, sapendo che la sua breve esistenza dovrà concludersi con la morte sul campo? Non certo la speranza in un destino migliore; quando la morte lo avrà privato del bene più prezioso: la vista della luce del sole, egli sarà ombra fra le ombre, come tutti gli altri uomini. La sua sola ricompensa è su questa terra, nella fama che le sue gesta gli sapranno conquistare: è questa l'unica forma di immortalità che gli sta a cuore, affidata nel tempo alla memoria degli altri uomini.

Lo sa bene anche Odisseo, quest'eroe che fa dell'astuzia la sua arma preferita, così lontano dalla temeraria baldanza di Achille. Come scrive Vernant in pagine memorabili, di fronte alle lusinghe delle Sirene, all'offerta di immortalità della dolce Calipso, l'eroe compie la sua scelta umanamente sofferta: che senso avrebbe godere la condizione dell'immortalità in un luogo remoto, privato del bene più grande: il rapporto con i suoi simili? Se non vuole perdere, insieme al suo passato, la sua stessa identità di eroe, egli non ha altra possibilità, se non quella di riprendere il suo posto tra gli uomini.

Ciò che unisce queste figure di eroi a quella del semplice oplita, chiamato a combattere e a morire per la città, non è una concezione eroica dell'esi-

stenza: lo si vede nel dolente addio di Ettore alla sua sposa. Come diceva Brecht, guai a quel mondo che ha bisogno di eroi. È la capacità di assumere con forza la propria condizione umana, accettandola – quando occorra – fino alle estreme conseguenze. Come si sa, l'oplita caduto in battaglia non ha diritto a una stele col suo nome e la sua immagine. L'unico monumento possibile è il *demosion sema*, la tomba che la città riserva a tutti i suoi caduti.

La necessità di ritrovare queste motivazioni è impellente, dopo la tremenda tempesta che ha scosso l'Europa negli anni '40. Il giovane Vernant, passato dall'esame di *aggregation* al servizio militare, e di qui al fronte, ha dato il suo contributo alla lotta di liberazione, reggendo il comando della regione del sud-est nelle forze francesi dell'interno.

Tornata la pace, continua il suo impegno, facendo sentire alta la sua voce come coscienza critica di una sinistra che si misura con le sue contraddizioni. Ma l'incontro con Ignace Meyerson, avvenuto nel movimento di liberazione, lo introduce alla psicologia della storia; Meyerson lo presenta a Louis Gernet, grecista, esponente della *Ecole Sociologique* di Durckheim. Questi due incontri hanno un peso determinante sulle scelte di Vernant, che di Gernet sarà il collaboratore e il successore alla V sezione della *Ecole Pratique des Hautes Etudes*.

Il bisogno di ritornare alle radici più profonde della cultura europea è prima di tutto una necessità etica. Di fronte a un abuso della classicità, concepita come modello astratto e atemporale della nostra cultura, egli non può non guardare alla Grecia antica come a un mondo altro, del quale è necessario riconoscere le categorie di pensiero, il sistema di valori, l'universo fantastico. Questo spiega come mai nei suoi seminari dedicati allo studio dell'antico vi fosse normalmente una seconda parte svolta da un antropologo, e dedicata a un confronto etnografico. Lo scopo non era quello di porre sullo stesso piano esperienze diverse, alla ricerca di analogie impossibili, ma piuttosto di fare emergere con maggior forza le specificità delle esperienze a confronto.

L'esigenza di mantenere il distacco dell'antropologo non poteva far smarrire la ragione stessa della ricerca: la percezione del legame profondo tra la cultura greca e il nostro mondo. Dallo studio di Omero e di Esiodo, della nozione mitica del valore evocata da Gernet, della reciprocità, dei riti di passaggio e delle iniziazioni, sono emerse le categorie del politico, del pensiero razionale e filosofico, del diritto positivo: in una parola, il mondo della *polis*, di quella Atene "democratica" alla quale si ispira la nostra cultura migliore. Ciò che viene colto, alla fine, è un processo evolutivo, ma Vernant è immune da tentazioni teleologiche: non concepisce mai il *prima* come un *dopo* imperfetto, il mondo esiodeo come la crisalide da cui nascerà la *polis*: egli entra in sintonia con i vari momenti di questa storia, dispiegandoli nella loro positività, ciascuno come portatore di una propria realizzata visione del mondo.

Questa speciale sintonia, che distingue il suo rapporto con la Grecia di Omero e di Esiodo, è favorita dalla disponibilità a dialogare con un pensiero che segua percorsi alternativi a quelli della logica aristotelica. In questo la situazione francese era più aperta di quella italiana: da noi, la cultura progressista, di fronte alle vicende che avevano sconvolto l'Europa, aveva maturato una profonda diffidenza verso forme di pensiero irrazionale; la tradizione sociologica durckeimiana metteva Vernant al riparo da queste difficoltà: l'esperienza religiosa, il mito e il rito, vengono compresi come modi alternativi di ordinare l'universo sensibile, e di garantire all'uomo la possibilità di operare in esso.

Si comprende così l'apertura di Vernant verso lo strutturalismo, ma nello stesso tempo il bisogno di prendere le distanze dalla forma che esso assume nel pensiero di Levy-Strauss: questo infatti concentra il suo interesse sulle regole del gioco, i processi oppositivi e le dinamiche di trasformazione che permettono al mondo mitico di funzionare come un universo autonomo; a Vernant interessa invece il senso della riflessione che il pensiero mitico opera sull'universo, la percezione del mondo che esso esprime: tutto quanto serve a comprendere l'uomo greco come essere sociale.

Dallo studio dei testi la ricerca si estende all'immagine. A Vernant interessa comprendere da quale necessità interiore nasca la statua come doppio della creatura vivente: il *kolossos*; altrettanto importante gli sembra ritrovare la *polis* al fondo di quel vasto repertorio di immagini che alludono alla vita quotidiana, e si incontrano comunemente sui vasi da mensa. Si tratta, anche in questo caso, di comprendere le regole di un complesso dispositivo simbolico, che a prima vista sembra escludere dal suo campo i luoghi e i riti della politica.

Da questo fervore creativo nasce il *Centre de Recherches Comparées sur les Sociétés Anciennes*: qui, sotto la direzione di Vernant, accanto a studiosi già affermati, come Pierre Vidal-Naquet, operano giovani ricercatori che segneranno, con l'originalità delle loro esperienze, lo sviluppo degli studi antichistici: da M. Detienne a J.L. Durand, F. Frontisi, S. Georgoudi, F. Lissarrague, N. Loraux, F. De Polignac, J. Scheid, P. Schmitt, A. Schnapp, J. Svenbro, ed altri amici che non è possibile qui ricordare. In questa alacre fucina di idee prendono forma progetti entusiasmanti, come "La cuisine du sacrifice", o "La cité des images".

È difficile misurare l'effetto che il pensiero di Vernant ha avuto – in Francia e fuori – nello studio di tutte le espressioni dell'immaginario collettivo, dalla parola, all'immagine, fino all'archeologia da terreno: in questo campo, in apparenza così lontano dal suo, è facile riconoscere l'impronta delle sue idee in pubblicazioni come quella dello Heroon presso la porta Occidentale di Eretria o – *si parva licet...* – delle tombe principesche di Pontecagnano. L'uso simbolico dello spazio nella città e nella tomba, la funzione del corredo funebre come espressione della personalità del defunto, sono concetti che trovano la loro ispirazione nei suoi scritti.

Negli stessi anni in cui nasceva il *Centre*, iniziava il suo sodalizio con gli studiosi operanti nell'Istituto Universitario Orientale: qui, la presenza di competenze che spaziano dall'Europa all'Asia e all'Africa faceva ritrovare quell'ampiezza di orizzonti che Vernant aveva costruito, grazie alla sua personalità, nell'ambiente parigino.

Da questo sodalizio, e dal fortunato incontro di volontà e di esperienze, nacque, nel dicembre del 1977, il Convegno Internazionale sulla ideologia funeraria nel mondo antico, che doveva essere pubblicato cinque anni più tardi, a cura di G. Gnoli e J-P. Vernant, con il titolo "*La mort, les morts dans les sociétés anciennes*". Erano anni di forti passioni, e conservo tra i più cari il ricordo di quel dibattito serrato, in cui l'intransigente tensione ideologica induceva noi giovani a confrontarci temerariamente, senza pudore, con un grande pensatore come Vernant. Questo sodalizio, che dura ormai da oltre un quarto di secolo, è nato da una profonda consonanza di orientamenti e di intenti; esso ha trovato, nella diversità delle tradizioni e degli accenti, uno stimolo al confronto, un interesse mai sopito.

Il segno che il pensiero di Vernant ha impresso sulla cultura antichistica va ben al dilà della vicenda che ci riguarda più da vicino. Ma noi, per la nostra parte, sentiamo il bisogno di esprimergli la nostra gratitudine, per averci continuamente provocato, a rimettere in gioco ciò che credevamo di avere acquisito, a cercare più oltre e più a fondo. Lo ringraziamo per averci ricordato, con il suo esempio, come la ricerca storica riguardi sempre il presente, anche se sembra rivolta al passato, la prassi anche se sembra implicare solo il pensiero. Sta proprio in questo – a mio avviso – il senso più profondo del suo magistero.

Testo della pergamena

Johannem Petrum Vernantium unus idemque spiritus impulit ad fortiter pro civitate agendum scentiamque historicam persequendam: amor quidam penitus in eius animo insitus humanae rationis exquirendae et augendae. In huius aetatis diversis laboriosisque fortunis, quae eum participem viderunt, interdum actorem praecipuum, numquam inertem spectatorem, semper se promptum praebuit ad quae decreverit denuo perpendenda, quae cognovisse crediderit denuo exploranda, omnino unam certitudinem servans: privilegium hominis summum esse in naturis variis et volontatibus singulorum et populorum, rationes, mores, dogmata alia et alia sequentium, secundum temporum et locorum diversitatem.

Suam veritetem exquisivit, eam praeteritam aetatem penitus respiciens, ex qua nostra ratio vivendi et cogitandi magnam sui partem deduxit: id est Graecos illius temporis, quo polin vel civitatem una cum logo seu ratiocinatione invenerunt, unde philosophia et scentia posteriorum aetatum usque ad hodiernum diem.

Propter hanc vim in antiquorum mentibus interpretandis atque restituendis, quasi resuscitandis, ita ut nobiscum colloquantur nosque conturbando ad altiorem sapientiam incitent, eius doctrina perutilis, non modo iis qui antiquitatis historiae student, sed potius omnibus qui humanas res non sine cura respiciant.

His meritis insignibus consideratis, nos Marius Agrimi, huius Universitatis rector, titulum et privilegia doctoris litterarum et philosophiae Johanni Petro Vernantio tribuimus, quanto pro operis et scriptis eius hoc munus inferius sit bene conscii.

The evidence gathered on that occasion shows that the terrace on which the temple of Apollo stands is artificial and was created at the end of the sixth century BC by leaning a huge earthwork, large enough to support a monumental temple, against the natural slope of the rocky bank. This work, probably planned and carried out under the rule of Aristodemus, increased the prestige and visibility of the cult of Apollo, previously practiced in less spectacular settings.

Part of the layers of the earthwork come from the destruction of the indigenous settlement, which must have stood nearby. They contained impasto pottery indicating a continuous occupation of the acropolis from the Late Bronze (Recent, and especially Final) to the Early Iron Age, while the Aeneolithic is attested sporadically.

A. Napoleone, *La* δημοκρατία *a Cirene: problemi e prospettive.*

This essay re-examines the whole question of the rise of a democratic government in Cyrene. The author's investigation indicates that, so far, there is no evidence of a democratic phase at the time of the reforms of Demonax. It brings further support, instead, to a thesis already upheld by others, viz., that a radical democracy was established at Cyrene at the end of the fifth century BC.

Stressing the importance of Athens' role in this process, the author briefly reviews the history of Cyrene's economic and cultural relations with Attica from its foundation onward. The article also focuses on political, institutional and diplomatic relations (these last promoted by foremost exponents of Athenian politics) at the time of the Peloponnesian war.

G.R.H. Wright, *A pot from Euesperides 1952. Now and then.*

An Attic lekanis with a price label, found in 1952-3 and presently lost, has been used by D.W.J. Gill as evidence in support of the well-known theory, which he shares with Vickers, of the low value of Attic pottery in antiquity. This theory is fallaciously used to discredit modern scholars who have devoted great attention to Attic pottery, first and foremost J.D. Beazley. The author stresses that Gill's "demonstration" is based on the economic theory of value which, as is well-known, is not applicable to artistic production, and his criticism is hence unfounded.

Emanuele Greco - Silvana Luppino, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari* - Thuri - Copiae

Between 1993 and 1999, over 25 years after the conclusion of the extensive excavations of Sybaris (1969-1974), some more limited investigations were undertaken to seek an answer to specific topographic questions. Research concentrated on the urban area of Thurii, where sectors of limited extension were explored to seek evidence pertaining to Thurii and Copiae, as well as possible testimonies of the earlier Sybarite settlement.

The street grid between *plateiai* A, B, and C, was explored by means of trenches of limited extension, which revealed two north-south *stenopoi* running at 74 meters from one another, and connected by a 37-meter-long *ambitus*. The resulting block measures ca. 37 by 74 meters, and is divided by the *ambitus* (about 1.50 meters wide) in two squares of ca. 37 by 37 meters.

- Historical sources (Diodorus Siculus XII, 10-11) tell us that Thurii had 7 *plateiai*. Since only *plateiai* A-B-C were known so far, new digs were undertaken at crossroads between known streets and still unexplored ones, leading to the discovery of two more *plateiai*, D and E, in the area of the Oasi building site.

- Earlier core sampling had revealed a vast area devoid of monuments south of the baths, possibly the agora of the town. Excavations carried out here to verify this hypothesis have yielded significant results. The first southern street, running parallel to *plateia* B, intersects the ideal continuation of the north-south *stenopos* in front of the theater, and does not continue westward after this crossing, probably because its way was barred by a building of the Hellenistic period, probably public.

- Most of the digging was done in the area outside the North Gate, where important restoration work was also carried out. The excavation provided interesting information on the stratigraphy of the *plateia*, the chronology of the ramparts and the gate, and the earlier occupation of the site.

Part of a late Archaic house was also excavated. It stood on a north-side street overlying an earlier street apparently having the same orientation.

The discovery that *plateia* A continued north of the Roman walls is important, as it indicates a sudden change in the town plan. The excavation also revealed that a stretch of the wall had been replaced by *plateia* D. It was hence possible to calculate the exact dimensions of the town's grid-plan. In the late first century BC, the *plateia* was replaced by an *opus coementicium* wall erected over it, and a road was built outside the gate. Under the Empire, and until late antiquity, this road was flanked by tombs and mausoleums.

Elena Carando, *Sibari* - Thuri*: note per una revisione dei dati*

The search for the site of Sybaris, since 1800, culminated in the find of the site in 1932, with Umberto Zanotti Bianco.

The important and greatest excavations, carried out between 1962 and 1975 by Soprintendenza Archeologica della Calabria, permitted to obtain many information about the three cities developed, and partially overlaying, in the same site: Sybaris, Thurii and Copiae.

This work, an extract from the doctorate thesis of writer, preliminarily presents the results of the revision and analytical study of published data, carried out using the CAD technology. The data have been organized topographically: according to them, a reconstruction of the site's insediative history has been supposed, on the basis of old studies and the new hypothesis of E. Greco about hippodameian town planning.

The most important data are from the Stombi area, where archaic buildings of Sybaris, in the last phase, appear to be organized by a distributive order, in a grid of roads N-S and E-W cutting the space where the single buildings were constructed.

Another important area is Casa Bianca, where the new study of "east structure", once pointed out by Zancani Montuoro as a slipway, has induced to hypothesize another function of the same structure, as the east gate of Thurii.

M. Catarzi, *I sacrifici per gli schiavi nell'Economico dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra.*

The Author offers an interpretation of the sacrifices arranged for the slaves in Oec. I, 1344b 17-21. This particular interpretation highlights, above all, the forms of dependency and evaluation among the different members of the οἶκος found in the presence of religious and ritualistic factors in the domestic setting.

G. d'Henry, *Rappresentazione di* Anodos in *alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della T/130 di San Salvatore Telesino.*

The author deals with the *anodos* scenes on a red-figure Attic amphora from Tomb 130 at S. Salvatore Telesino and two craters from Montesarchio, one from a late Attic workshop (Tomb 1531), the other from a Paestan workshop (Tomb 1310).

The amphora from S. Salvatore Telesino shows an initiation to the Eleusinian mysteries. A priestess of Persephone comes up from the bowels of the earth and is greeted by a priestess of Hecate near the *omphalos*.

The Attic crater from Montesarchio shows a colossal head of Kore – the epiphany of the gods – surrounded by a Dionysian *thiasos*. On the Paestan crater a goddess, possibly Aphrodite, emerges from a cave and is greeted by a richly clad Dionysus.

Tomb 130 of S. Salvatore Telesino, so far unpublished, is concisely described in an appendix.